



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

NOTA

per i Componenti della Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare
del Senato della Repubblica

A. La questione della politica comune della pesca (PCP)

La prima questione da affrontare è quella della politica comune della pesca, che ha una valenza politica e alla quale occorre dedicare l'attenzione dovuta, sulla base delle considerazioni di seguito riportate.

Le misure derivanti dalla disciplina comunitaria con il regolamento adottato sulla (PCP) - che prevede la riduzione delle catture di alcune specie bersaglio (in Italia, con le quote di tonno rosso, più di recente per il pesce spada e più di recente con gli interventi sui piccoli pelagici dell'Adriatico - hanno come obiettivo prioritario il miglioramento della risorsa mediante la riduzione dell'attività di pesca e della flotta.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, evidenziati da numeri significativi:

- con l'arresto definitivo di oltre 4.000 imbarcazioni nel decennio 2005-2015, pari a oltre 1/4 (un quarto) della flotta espressa dall'Italia, con la relativa espulsione dal mercato di altrettante imprese di pesca;
- con l'ulteriore arresto definitivo del naviglio, previsto dalla PCP e in base a TAC e quote, e relative 'possibilità di pesca', fino al 2020 andandosi questo ad impattare sull'attuale sistema di imprese
- con una perdita significativa del settore, in termini di volume della produzione, di valore e del fatturato espresso;
- con l'allontanamento e la perdita di professionalità dei tanti addetti, che sono venuti meno con la rottamazione delle imbarcazioni, disperdendo l'esperienza e le capacità professionali, culturali e umane, di intere generazioni senza avere l'opportunità di trasferirle ad alcuno;
- con la riduzione dell'indotto (in termini occupazionali);
- con la minore autosufficienza alimentare derivante dall'economia ittica, che si è ridotta ad appena il 22%, tant'è che 31 marzo è il giorno in cui si smette di consumare il prodotto italiano e da quel momento si consuma solo pesce importato dall'estero;
- con l'aumento delle importazioni dei prodotti ittici, soprattutto da Paesi extracomunitari (con le problematiche denunciate dai produttori e dai media sui prodotti 'similari');
- e con altre conseguenze, non meno importanti, come la perdita complessiva di competitività del settore produttivo della pesca.

D'altra parte, la strategia ambientale e le misure adottate dall'UE, intervenendo sul sovra-sfruttamento di determinate risorse, rinviano a tempi futuri e incerti gli altri



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

aspetti, quelli economici e sociali, secondo una politica dei due tempi, in base ai quali solo 'successivamente' diventa possibile pensare ai benefici, in termini economici e sociali, per cui nel breve termine, le novità introdotte non possono che portare alle conseguenze evidenti, quelle dell'abbandono del settore da parte delle imprese direttamente interessate.

E' evidente che, a questa 'involuzione' del sistema produttivo, occorre prevedere altre misure, volte a:

- ❖ 'integrare' e/o 'correggere' le impostazioni date, che
 - in alcuni casi sono di carattere politico, ma
 - in altri casi possono essere svolte dall'Autorità nazionale, per
 - trovare il "maggior" o meglio il "giusto" equilibrio tra sforzo e opportunità di pesca;
 - uno 'sviluppo sostenibile', fondato su un'idea di gestione che sia in grado di includere le tre dimensioni - quella economica, quella sociale ed ambientale - legate tra loro in modo da influenzarsi reciprocamente;
 - ridurre determinati impatti economici e sociali sulle imprese;
 - dare in definitiva al settore e alla "sostenibilità" dei contenuti più rispondenti alle esigenze della risorsa, delle imprese, della pesca e dell'acquacoltura in generale.

Se la filosofia di fondo della PCP continua ad essere collegata al sistema di gestione "fisica" del naviglio, e di adattare la flotta comunitaria in funzione delle possibilità di pesca, per far fronte alla sfruttamento delle risorse, resta l'esigenza di affrontare la questione della PCP e delle relative misure con un approccio diverso.

A questo riguardo, si ritiene opportuno rinviare ad uno studio effettuato dal CNR, in base al quale, se le ore di pesca fossero ridotte complessivamente del 20%, entro il 2030, avremmo oltre il 57% di risorse alimentari provenienti dal mare in più rispetto ad oggi, con un possibile incremento del benessere economico e sociale complessivo. con le politiche di pesca adottate, la strategia comunitaria ha sempre avuto una particolare attenzione per il Nord dell'Unione, dove le flotte di pesca sono di tipo industriale con stazza e numero di imbarcati di gran lunga superiori a quelle mediterranee, così come nel definire le norme di approccio agli stock non si è mai tenuto conto delle specificità dei bacini e la biodiversità che li popola.

Nel primo caso, si tratta di una pesca prevalentemente monospecifica in Atlantico, nel Mare del Nord e nel Baltico, dove le specie ittiche di interesse commerciale sono alcune decine, mentre nel secondo caso, nel Mediterraneo, si è di fronte ad un'elevata varietà di specie ittiche (di cui almeno 500 sono edibili e circa 160 di interesse commerciale). Ne consegue che tale varietà e ricchezza ha creato le condizioni per una pesca tradizionalmente artigianale, multispecifica, cioè rivolta alla cattura di un numero elevato di specie, e per questo maggiormente selettiva.

Si tratta di un lavoro, quello del CNR, i cui risultati sono stati presentati al Parlamento europeo nel febbraio 2017 e che potrebbero avere un forte impatto sulle



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

politiche della pesca e c'è da auspicarsi che questo avvenga prima che le misure in vigore si ripercuotano negativamente in termini di sopravvivenza sulla pesca italiana, auspicando che a seguito di questo si possa guardare ad altri interventi meno impattanti sulle imprese e l'economia ittica.

In quest'ottica, di ricerca di alcune alternative alle misure imposte dalla PCP, si è posta anche la Feder op.it che, nell'ambito dello studio effettuato sulla "sostenibilità ambientale, economica e sociale" delle imprese di pesca (avendo riguardo in particolare al ruolo che le Organizzazioni di produttori potrebbero svolgere al riguardo), ha elaborato e avanzato alcune proposte di merito.

Tali proposte sono volte a correggere le impostazioni date ed hanno la valenza di indirizzare le misure e di prevedere gli aiuti diretti a quei produttori e quelle imprese che sono impegnate a perseguire gli obiettivi di: 1. migliorare la competitività del settore della produzione ittica e dell'acquacoltura; 2. tutelare gli equilibri di sfruttamento delle risorse, con attività sostenibili per l'ambiente ed economiche per l'impresa.

Le proposte si sostanziano nel:

a) dare sostegno all'evoluzione strutturale e organizzativa per la competitività delle singole imprese, che potrebbe essere espresso a nostro avviso nei confronti delle Organizzazioni di produttori, ai fini della costituzione e del loro funzionamento, considerati il ruolo e i compiti attribuiti alle OP dagli stessi regolamenti UE sull'OCM; b) fornire una premialità ambientale, prevedendo appositi meccanismi; c) uscire dalla logica della "rottamazione" e degli arresti definitivi; d) promuovere le imprese ecocompatibili; e) approvare i Piani di produzione e di commercializzazione (PPC) delle Organizzazioni di produttori con azioni di sostenibilità ambientale; f) valorizzare le risorse ittiche, con i marchi ecologici e specifiche dichiarazioni ambientali; g) migliorare il reddito degli operatori del settore, la qualità della vita, le strutture del lavoro (barche, porti, mercati); h) valorizzare l'integrazione delle attività di pesca, degli ambienti marini attraverso la gestione del territorio e tutela delle acque; i) diversificare l'economia collegata al mare valorizzando la multi-funzionalità; l) rafforzare il sistema della filiera ittica; m) tenere in debito conto la responsabilità sociale d'impresa (RSI).

B. I problemi legati alle OP.

Il nostro "sistema Paese" nella pesca, come si è detto, ha perso di competitività sui mercati, con la chiusura di tantissime imprese e con una disoccupazione che non ha precedenti, per cui oggi presenta debolezze strutturali e criticità derivanti da limiti e carenze del passato, oltre che dalle politiche e misure adottate.

La diagnosi è stata più volte effettuata, ai vari livelli e in diverse sedi ed oggi ribadita in questa sede.



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

Tra i limiti e carenze del passato, che condizionano il presente, vi è la mancata assunzione di alcune decisioni strettamente gestionale, ad es. in materia di Organizzazione comune dei mercati (OCM) e di Organizzazioni di produttori, per cui da sempre, da quando è nata la PCP: - non sono stati applicati i regolamenti che prevedevano la loro costituzione e il loro funzionamento; - a tutte le OP costituite non sono stati assegnati gli aiuti previsti, per renderle efficienti; anche il FEAMP non assegnata alcun sostegno a questo riguardo; - non hanno ricevuto mai le risorse finanziarie allo scopo previste. Eppure, tali Organismi funzionano e hanno successo in altri Paesi, come la Francia e la Spagna, tanto che quelle OP, sono largamente presenti con i loro prodotti nella filiera ittica italiana e sulle nostre mense. La Francia è un esempio: aggrega in OP il 75% dell'intera produzione nazionale.

Alle carenze e debolezze della PCP, si aggiungono questi limiti culturali, che sono di ieri ma anche di oggi; di ieri, con riguardo ai regolamenti inapplicati, agli aiuti e indennità mancate (gli aiuti di riporto, ecc.); con i Piani triennali dal 1982 e gli attuali Programmi nazionali della pesca, che a volte citano le OP ma non sono mai oggetto di intervento, con i mancati finanziamenti messi a disposizione dall'UE sui piani di miglioramento della qualità, che potevano rappresentare. come hanno fatto gli altri Paesi, un fattore importante ai fini della qualificazione e gestione della risorsa e dell'offerta.

Restano ancora quei limiti culturali se è vero, com'è accaduto, che le OP siano state considerate a livello istituzionale come "*associazioni volontarie*" e non invece come "*imprese*".

La verità è che tuttora il settore è privo di un Decreto ministeriale di attuazione della nuova disciplina comunitaria in materia di OCM, nonostante sia stata chiesto ripetutamente in più circostanze e promesso. L'unico Decreto, nei 45 anni di vigenza della PCP; risale al 2003, quando sono state trasferite con atto amministrativo una serie di competenze statali alle Regioni, per cui è stato inapplicato perché 'illegittimo'. Occorre ripartire da qui, ove ci sia una volontà politica in tal senso, anche da parte dell'Amministrazione, per superare vecchie imposta-zioni e resistenze, per rendere efficiente l'associazionismo economico nel settore della pesca e per far svolgere alle OP il ruolo alle stesse assegnato. Questo significa far rientrare le OP, le Associazioni di OP e l'Organismo nazionale in tutte le misure adottate e le risorse da destinare al riguardo, per una crescita gestionale e delle relative imprese, recuperando un minimo di competitività ormai persa.

C. I Piani di produzione e di commercializzazione delle OP

I Piani di produzione e commercializzazione sono quelli che ogni OP deve annualmente predisporre sulla base di quanto previsto dall'OCM e dalla



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

Raccomandazione della Commissione del 3 marzo 2014, relativa a Piani (finanziati con l'art. 66 sul FEAMP).

Nel rinviare nel merito all'apposito Manuale scritto, c'è una diversa interpretazione, tra le OP e la P.A. tra ciò che è consentito e quello che viceversa non può essere finanziato in un Piano. Per le OP, ad esempio, sia le "attività di pesca sostenibile", sia altre misure sono da considerarsi valide e oggetto del sostegno finanziario, non anche per l'Amministrazione, che facendo rientrare tali azioni nella "ordinaria gestione" di un'OP, le ritiene "non finanziabili", prendendo in considerazione solo quelle 'innovative'.

In base a questa concezione, avviene che si possono finanziare gli 'studi' sulla salvaguardia delle risorse, non anche le attività di pesca sostenibile, che sono state stralciate dai Piani, perché non innovative e di ordinaria gestione: criterio che non trova riscontro nei Piani predisposti dalle OP degli altri Paesi europei, che tra l'altro hanno risorse finanziarie sette volte superiori rispetto a quelle italiane, per l'attuazione delle azioni previste. In realtà, l'Italia ha destinato 6 mln, nell'arco dei 7 anni di vigenza del FEAMP, e la Francia 40 mln: il che significa che ogni OP francese potrà usufruire di 1,2 mln per sviluppare i relativi progetti e attività, le nostre OP – in teoria - circa 200 mila euro.

Tali importi restano sulla carta, perché nei primi 4 anni di applicazione della misura, sono stati 7-8 mediamente i Piani approvati (su 42 OP), con un importo finanziato di circa 30 mila euro. I Piani possono essere attuati solo dopo il decreto di approvazione, decurtando i tempi di attuazione e delle iniziative, senza tra l'altro ricevere il 50% di anticipazioni sugli importi così come prevede la normativa UE. Quest'anno è stata introdotta l'anticipazione, ma la sia sta erogando in questi giorni, dopo nove mesi, bloccando tutte le iniziative previste.

Anche in questo caso si sta perdendo un'occasione – l'unica per le OP – per portare avanti progetti, programmi e impegni di attività, a favore delle imprese associate e per perseguire gli obiettivi della PCP e dell'OCM ai fini della sostenibilità ambientale, della qualità dei prodotti e per affrontare i mercati in modo più competitivo.

D. Il sistema della filiera ittica

Sulle carenze della filiera ittica, qual è quella italiana, non c'è da soffermarsi molto, perché ampiamente descritta in più circostanze. Si rinvia ai "considerando" della Relazione al Parlamento europeo sull' "*Ottimizzazione della catena del valore del settore della pesca nell'UE*"

là dove si dice che: "la catena del valore dei prodotti della pesca sia complessa" e si sottolinea che: "in tale catena del valore, gli intermediari e i trasformatori del pesce svolgono un ruolo importante", osservando che: "in media, il margine nella catena del valore è solo al 10 % destinato ai produttori ed il restante 90% va agli intermediari"; e



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

che: "l'accorciamento della catena del valore, in particolare attraverso la creazione di organizzazioni di produttori che sono operatori chiave tramite i loro piani di produzione e commercializzazione, rappresenta un primo strumento per migliorare il reddito dei pescatori su piccola scala, ma anche per ottenere un prodotto migliore (probabilmente a un prezzo migliore) per il consumatore".

Dall'altro, sul ruolo e le attività che una filiera ittica organizzata può realisticamente svolgere si rinvia a quanto previsto nel Reg. sull'OCM e si ricorda che vi è già in Italia un'Organizzazione Interprofessionale – l'O.I. Filiera Ittica - riconosciuta con DM e costituita tra: la Feder op.it (cui aderiscono le OP), l'Assoittica Italia (con le maggiori aziende di trasformazione dei prodotti agroittici alimentari), FIDA e FIPE/ /Confcommercio (rispettivamente, con i dettaglianti dell'alimentazione e con i pubblici esercizi della ristorazione), con i Direttori e dirigenti dei mercati all'ingrosso, e una rappresentanza complessiva di oltre 250 mila imprese.

Per rafforzare questo sistema che è già in piedi e che si propone per dare concretezza alla propria "*mission*", sarebbe opportuno iniziare a coinvolgere l'O.I. Filiera Ittica – unica in Italia, per intervenire fattivamente sui processi in atto, cercando le soluzioni ritenute più adeguate al miglioramento dell'attuale sistema.

E. Il problema della rappresentanza delle OP

In Italia, il decreto legislativo n. 154 del 2004 ha previsto nell'art.2 (abrogato nel 2011) che nella Commissione consultiva centrale della pesca ci fosse anche un rappresentante delle Associazioni nazionali delle Organizzazioni di produttori. Venuta meno tale Commissione, si è dato vita di recente con Decreto ministeriale al "Tavolo di consultazione permanente della pesca e dell'acquacoltura", al quale partecipano anche i rappresentanti delle associazioni nazionali delle organizzazioni di produttori. In tutte le occasioni in cui tale Tavolo è stato convocato, la nostra Federazione, che faceva parte della Commissione consultiva centrale, non è stata mai invitata, come se non ne faccia parte. Un aspetto che non siamo riusciti a chiarire, pur avendo chiesto un incontro con il Direttore Generale, che fino ad ora non è stato mai fissato.

F. I "soggetti abilitati" all'attuazione del Programma nazionale della pesca

Nel Programma nazionale della pesca si fa riferimento al contributo delle Associazioni nazionali maggiormente rappresentative del settore, nelle componenti armatoriali, cooperative, delle imprese e dei lavoratori, con esclusione (come sempre) delle Organizzazioni di produttori.

In una lettera al Ministro Martina del 2.03.2017 – visto che la questione doveva essere affrontata in sede "politica" – veniva inoltrata la richiesta di rientrare, tra i "soggetti attuatori", essendo le OP ormai disciplinate in base all'OCM come



FEDERAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ITALIANE

“Organizzazioni professionali”, per cui l’Organizzazione nazionale delle Organizzazioni professionali/OP (in questo caso la Feder op.it, alla stregua delle altre Organizzazioni nazionali già presenti, non può essere esclusa da tale novero.

In assenza di risposte ministeriali anche alla “Manifestazione di interesse” inoltrata in questo senso, si rinnova in questa sede la nostra richiesta, al fine di superare la ‘discriminazione’ che resta in piedi – in presenza di una legislazione europea che viene disattesa ed ha una valenza superiore rispetto alla legislazione italiana – nell’auspicio che con il governo del cambiamento ci sia un rinnovamento nei criteri di assegnazione delle risorse, destinate ad alcuni e non ad altri, che con pari dignità cercano di svolgere appieno il loro ruolo e le loro funzioni.

Roma, 25 settembre 2018

Il Presidente
Dr. Mario Bello